

PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO TARANTO

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

13 DICEMBRE 2018

RELAZIONI

1. ELEZIONE

L'Assemblea Diocesana del 23 Novembre 2018 si apre con la relazione del vicario generale Monsignor Alessandro Greco, il quale fa una sintesi sulle risposte scaturite dalle domande presenti nei questionari inviati precedentemente alle Parrocchie della diocesi.

Dalle risposte, si evince che *l'elezione* non sia stata considerata in tutto il suo ampio significato, per cui in questo anno è utile riprenderla ed approfondirla. Là dove è entrata nel linguaggio e nell'esperienza Cristiana, essa è percepita e vissuta quando ci si sente amati e perdonati; non è una gratificazione ma un dono per la missione. Gli eletti sono al servizio di Cristo e della Chiesa, affinché le persone, attraverso la semina dei gesti di comunione, percepiscano di essere amate da Dio.

A volte però, non si guarda all'esperienza di fede in termini di "elezione"; non si riconosce che la nostra vita affonda le sue radici nel mistero dell'Amore. Si è abituati a pensare di essere esclusivamente noi i protagonisti della nostra vita e che siamo noi a "darci da fare", mentre bisogna "*lasciarsi fare*" da Dio. L'elezione è la consapevolezza di sentirsi profondamente amati.

Nelle associazioni, gruppi e movimenti, matura la consapevolezza di essere amati da Dio, scoprendo così di essere chiamati a servire Gesù sia nella Parrocchia che nella vita di tutti i giorni, poiché il Vangelo non può rimanere un discorso teorico. Pensiamo infatti ad i malati ed ai sofferenti: essi trovano nella Fede la forza di andare avanti nonostante le difficoltà. L'elezione pertanto non riguarda forme speciali di consacrazione, ma riguarda la vita cristiana e in come tale non va considerata come un fatto individuale bensì come una esperienza comunitaria.

Don Angelo Panzetta entra poi nel dettaglio dell'elezione e riesce a farne un quadro completo utilizzando tutti gli aspetti a cui essa è correlata. Partiamo da

un presupposto: l'idea di un Dio che "sceglie" un popolo è accettata con difficoltà dalla nostra società, in quanto potrebbe sembrare un Dio che fa discriminazioni. Il concetto fondamentale invece è che Dio sceglie, elegge per amore: sceglie un popolo e gli dà il compito di testimoniare al mondo intero. Il popolo di Israele è quindi il primogenito, ma senza l'adesione di tutti gli altri figli (nazioni) l'elezione rimarrebbe fine a se stessa. Per cui anche la nostra elezione partecipa di quella di Israele. Ma come? Dio è la pietra scelta; noi partecipando siamo pietre elette. La comunità dei credenti deve vivere la sua elezione come missione (alla stregua del popolo d'Israele) per raccontare le opere di Dio a chi ancora non le conosce. Per cui l'elezione trova la sua risposta in un vissuto di santità.

Inevitabilmente, ogni scelta reca con sé delle conseguenze, e Don Angelo analizza pertanto cinque aspetti:

- Quando si parla di elezione si scopre la bellezza della gratuità del Cristianesimo che è la religione dell'Amore e che in quanto tale rende la nostra scelta una risposta all'amore di Dio che non va sprecato ma, al contrario, va fatto permeare nella nostra vita.

- Dio ci sceglie ed attende di essere a sua volta eletto da noi; la nostra risposta non deve essere un sì da "schiavi" ma essere un'autentica adesione al piano che Dio ha in serbo per noi, sapendo bene che Lui ci sceglie non per usarci (nel senso più negativo del termine) ma perché siamo i suoi figli amati.

- La nostra elezione assume una dimensione missionaria: quando ci accorgiamo di essere stati scelti dobbiamo testimoniare non solo con le parole ma anche e soprattutto con le opere che il Signore stesso ci ha donato nel Vangelo.

- La categoria di elezione è strettamente connessa con la santità. Siamo chiamati ad essere Santi come Lui è Santo: per cui la nostra adesione deve essere totale e senza esitazioni. Solo così poi potremo entrare a far parte della "stirpe eletta" per godere del suo amore infinito nel Paradiso.

- L'elezione non riguarda solo un popolo ma anche i singoli: Abramo, Mosè, Davide, ecc. sono strumenti nelle mani di Dio, il quale tramite alcuni suoi figli riesce a mostrare poi a tutti i popoli il suo disegno di amore e di santità.

In conclusione, si può affermare che è con il Battesimo che per la nostra vita si apre il grande impegno "dell'elezione" e quindi della testimonianza, libera dalle

logiche dell'egoismo, per assumere i tratti visibili dell'"immagine e somiglianza" con Dio.

Emilio Costantino

2. DA BATTEZZATI A DISCEPOLI

In cammino con la diocesi

Già l'8 settembre 2018, in occasione della santa messa di inizio di quest'anno pastorale, il nostro vescovo ci ha consegnato i tre spunti da sviluppare durante il corso dell'anno, al fine di analizzare al meglio alcune delle dimensioni fondamentali della nostra fede. Il secondo punto programmatico per quest'anno è "da battezzati a discepoli". Anche il 23 novembre 2018, in occasione del convegno pastorale diocesano, si è trattato questo tema, cercando di approfondirlo e attualizzarlo. A seguire, riporterò ciò di cui si è trattato durante il convegno relativamente a questa tematica.

Da battezzati a discepoli: dal battesimo al discepolato

Il sacramento del battesimo ci permette di diventare membra di Cristo, di essere incorporati nella Chiesa e di essere resi partecipi della sua missione. La missione della Chiesa è quella che Gesù stesso affida ai suoi discepoli: annunciare e rendere in qualche modo visibile il regno di Dio. Ecco come la vocazione di ogni battezzato è strettamente legata al concetto di discepolato inteso come l'accettazione, prima, e la diffusione, dopo, degli insegnamenti di Gesù. Essere discepoli significa seguire Gesù sin dal primo incontro: "Che cercate? Venite e vedrete" (Gv 1, 38-39), ecco come risponde Gesù ad Andrea e Giovanni, i primi discepoli che lo incontrarono. Un vero discepolo "rinnega sé stesso, prende la sua croce e segue Gesù" (Mc 8, 34-35) e "rinunzia" a tutti i suoi averi per seguire Gesù" (Lc, 14,27). Il passaggio da battezzati a discepoli è lento e graduale.

La situazione nella nostra diocesi

Nella prima parte del convegno diocesano, è stata letta una relazione di Monsignor Alessandro Greco nella quale si sintetizzavano le risposte a un questionario, relativo alle linee guida proposte dal vescovo per quest'anno, che

era stato sottoposto a ciascuna parrocchia della nostra diocesi nei mesi precedenti. È emerso che l'espressione "da battezzati a discepoli" è stata compresa da pochi, con le dovute difficoltà; non è facile far arrivare a tutti concetti come questo, soprattutto in una società come la nostra, nella quale l'idea che prevale è quella di una libertà senza limiti. Essere discepoli significa: ascoltare la Parola, accostarsi all'Eucaristia, esercitare le virtù e compiere opere di misericordia; significa amare Dio e i nostri fratelli. Tutto ciò vuol dire faticare, andare controcorrente, affrontare difficoltà e tentazioni; solo così si può testimoniare di essere innamorati di Gesù e del Vangelo. Dio è amore (Deus caritas est) e l'uomo, che è creatura di Dio, è stato fatto per amare; l'uomo che dimentica Dio è senza speranza ed è incapace di amare. È dunque necessario annunciare e testimoniare l'amore di Dio affinché tutti possano sperimentarlo; è in gioco la salvezza dell'umanità. La Chiesa ha il compito di formare discepoli che rispondano alla loro chiamata con gioia e che sappiano comunicare con entusiasmo l'incontro con Gesù. La formazione inizia, sin da piccoli, con l'iniziazione cristiana, prosegue con percorsi formativi per giovanissimi e giovani e continua, fino al termine della vita di un cristiano, con la formazione di adulti e adultissimi. Lo studio della Sacra Scrittura, catechesi a contenuto biblico-liturgico, adorazioni eucaristiche e momenti di preghiera comunitari, sono esempi di alcune delle realtà formative presenti nelle parrocchie della nostra diocesi. Alla formazione, bisogna aggiungere la necessità di una guida che sappia indirizzarci saggiamente e che faccia fruttificare quanto il battesimo ha lasciato in noi, per diventare discepoli autentici. Il discepolato non è un fatto etico, ma è vita quotidiana, completo coinvolgimento personale. Il devozionismo e il bigottismo non portano a nulla e la partecipazione alla messa o la recita del rosario non bastano. Per essere buoni discepoli sono necessari: la partecipazione attiva alla missione a cui siamo chiamati, il perenne stato di missione e la messa in comunione della nostra esperienza. Come diceva papa Giovanni Paolo II: "La fede si rafforza donandola". Tutto ciò richiede costanza e amore vero nei confronti del Signore e dei fratelli. Si tratta, dunque, di far emergere la dimensione sociale dell'evangelizzazione che è per tutti: dai nostri vicini di casa, sino a coloro che vivono agli estremi confini della terra.

Una testimonianza immediata

Nella seconda parte del convegno diocesano, si è ascoltata la testimonianza della Dottoressa Letizia Cristiano, medico e madre di famiglia, che ha sottolineato la gradualità del passaggio da battezzati a discepoli. Ha raccontato che la carriera in ambito medico e la sua vita agiata non bastavano a soddisfarla;

ben presto si rese conto che nella sua vita mancava la fede in Dio. Seppure battezzata, comprende l'importanza dell'essere cristiani solo in un secondo momento e, lentamente, la fede in Cristo la porta a diventare testimone autentica dell'amore di Dio. Dunque, nonostante la frenesia che caratterizza i nostri giorni e i numerosi impegni causati dalla sua professione, ha sempre trovato il tempo per trasmettere ai suoi figli i principi della nostra fede e, anche, per curare la propria vita spirituale. Il suo lavoro è stato per lei motivo di testimonianza; racconta di essersi fermata spesso a parlare con i suoi pazienti, gente ammalata, alcune volte senza speranza, e di aver condiviso con loro alcuni insegnamenti del Vangelo che, alcune volte, sono stati capaci di dare loro la forza per andare avanti. È nel rapporto con il prossimo che incontriamo il Signore, aiutando i poveri, gli ammalati, i carcerati, i nostri fratelli in generale. È questo il percorso che ha fatto la Dottoressa Letizia Cristiano e quello che dovrebbe fare ogni battezzato, per poter affermare di essere un discepolo di Gesù. Potremmo sintetizzare così il nostro impegno: "dal fascino di Gesù al servizio degli altri".

Anna Falco

3. I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

In merito al tema dei "santi della porta accanto" il Vicario generale, monsignore Alessandro Greco, evidenzia che, parlando di santi, non si deve pensare che essi siano superuomini o esseri nati perfetti; essi sono persone che, avendo conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore.

La santità è per tutti ed è tanto più grande quanto più modelliamo la nostra vita su quella di Gesù con l'aiuto dello Spirito Santo.

Ciascuno di noi è seme di santità e, pertanto, tutti siamo chiamati a viverla attraverso una vita retta e un itinerario fatto di piccoli gesti semplici.

La chiamata alla santità, dice papa Francesco, è confermata da quanto Dio dice ad Abramo: "Cammina davanti a me e sii integro."

Il Papa, in riferimento alla citazione di Benedetto XVI, secondo la quale la santità non è altro che la carità pienamente vissuta, invita a non aver paura della santità, attraverso la quale si arriva a realizzare il pensiero di Dio nel momento in cui ci ha creati.

La santità è silenziosa e si conquista nel vissuto di ogni giorno facendo bene quello a cui si è chiamati, offrendo ciascuno sia che trattasi di consacrati, sposati, genitori, nonni, figli, la propria testimonianza.

Essa richiede un vissuto impegnativo come testimoniano le situazioni di conflitto che spesso si vivono in famiglia, nei luoghi della vita quotidiana o che frequentiamo, comprese le parrocchie.

Testimonianze edificanti di santità ricevono i ministri straordinari e i ministri della consolazione, gli operatori dell'Unitalsi o della Caritas nelle famiglie di chi è malato e nelle persone che lo accudiscono, in coloro che aprono il loro cuore e chiedono aiuto. Di santi se ne incontrano tanti: gli ammalati, i poveri, le persone sole, gli immigrati, le vittime di tragedie familiari e non, le persone che operano nel sociale, i genitori che crescono con tanto amore i loro figli, gli uomini e le donne che lavorano con passione e onestà, la Chiesa militante, le persone che ci insegnano ad amare Cristo.

Santità della porta accanto è anche quella delle tante donne sconosciute che con la loro testimonianza hanno trasformato famiglie e comunità.

Non si diventa santi da soli, la via della santità è comunitaria e le parrocchie sono il luogo più adatto a vivere l'esperienza della "santità della porta accanto". Nella Chiesa è possibile trovare tutto ciò di cui abbiamo bisogno per crescere verso la santità, essa è colma di doni con la Parola, i Sacramenti, la vita della comunità, la testimonianza di Santi e l'amore del Signore.

La scoperta della santità deve guidarci a chiedere a Dio la pace nei nostri cuori nella gestione dei rapporti interpersonali e la creazione di oasi di pace negli ambienti che frequentiamo e a maggior ragione nelle comunità parrocchiali.

Il Papa parla di alcune caratteristiche della santità nel mondo contemporaneo: "sopportazione, pazienza e mitezza", "gioia e senso dell'umorismo", "audacia e fervore", "attitudine comunitaria e preghiera costante", sono cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo.

Modelli di vita cristiana che ci insegnano che si può essere santi conducendo una vita normale, con fede e compiendo il proprio dovere, sono Pierangelo Capuzzimati e Paola Adamo. Di loro ci parlano i rispettivi postulatori della causa di beatificazione don Cristian Catacchio e don Martino Mastrovito.

Pierangelo era un giovane studente di Faggiano, morto nel 2008 a 18 anni, dopo quattro anni di lotta contro la leucemia.

Amava la Chiesa e voleva essere suo figlio. Definiva la sua malattia un dono del Signore, aveva fiducia e abbandono totale nel datore della fede. Era convinto che dietro le sue sofferenze ci fosse un disegno divino per cui si sentiva chiamato a credere e pregare. Ripeteva: "Io non capisco ma prego!"

La preghiera individuale e collettiva, la vicinanza ai Sacramenti, l'ascolto della Parola hanno caratterizzato la sua breve vita.

All'epilogo della sua esistenza al padre non credente, che gli chiedeva che cosa dovesse fare rispose. "Vai da don Pino, lui ti dirà!"

Pierangelo è morto rispondendo "sì, sì" alla madre che gli ripeteva:

“Affidati a Gesù! E’ tuo amico, vero?”

Don Martino Mastrovito, a distanza di 40 anni dalla morte, dice di aver conosciuto Paola Adamo, attraverso i suoi scritti scolastici nei quali si evidenzia il suo desiderio di progredire verso il bene.

Di se stessa Paola scriveva che, non possedendo ancora la capacità di critica, non sapeva analizzare i suoi pregi e i suoi difetti, tuttavia elencava i pregi che avrebbe voluto avere e i difetti che disdegnava.

Rigettava l’invidia che fa perdere gli amici ed avvelena l’esistenza, l’egocentrismo e la prepotenza.

Avrebbe voluto essere onesta, caritatevole, generosa, dolce.

Avrebbe desiderato crescere, diventare adulta, essere madre, moglie, diventare architetto come i genitori. Ma Paola morì a soli 14 anni per un’epatite virale fulminante.

Lei non fece miracoli né atti eroici ma solo il suo dovere con amore.

E’ un esempio di santità vissuta nel quotidiano, a casa, in chiesa, a scuola, con gli amici. Nella Chiesa dello Spirito Santo si conserva un crocifisso abbozzato da lei e completato dai genitori; esiste anche un diario che raccoglie pensieri profondi per una ragazza della sua età: “Se credi in Dio hai il mondo in pugno.” “Aspetta con calma e avrai ciò che desideri.” “L’uomo deve solo fare ciò che può fare e non ciò che vuole fare, altrimenti diventa solo causa di disastri.” “Se Dio è la sorgente di tutte le cose, solo Lui ci potrà fare davvero felici.”

“Quando poi la sera, prima di addormentarmi faccio il bilancio della giornata, mi rimane tanta amarezza per le ore libere che sono fuggite così stupidamente e mi ritrovo con gli occhi pieni di lacrime.”

Questi e tanti altri pensieri e piccoli gesti fanno di Paola, ha concluso don Martino, una santa della porta accanto.

Nella seconda parte dell’incontro seguono, su invito di S.E., alcune testimonianze di sacerdoti e laici relativamente ai tre argomenti trattati.

Si ascoltano episodi di carità cristiana e santità manifestata negli ospedali e nelle carceri. Si parla di pastorale per i giovani e del compito della Chiesa di far ardere il loro cuore di amore cristiano proseguendo il cammino iniziato nel Sinodo dei giovani. Don Donato Palazzo parla di pastorale del mondo del lavoro. Racconta la sua esperienza vissuta come cappellano all’interno dell’allora Italsider e della sua vicinanza ai lavoratori in difesa della loro condizione lavorativa e della loro dignità.

Conclude l’incontro S. E. monsignor Santoro.

In merito all’elezione puntualizza che siamo stati scelti e attraverso noi deve giungere il messaggio del Signore agli altri. E’ necessario, pertanto, uno spazio liturgico per riscoprire Dio che ci cerca senza fare a meno degli incontri personali.

Per quanto riguarda “Da Battezzati a discepoli” sottolinea che tutti siamo chiamati a compiere un cammino che ci guidi a diventare cristiani responsabili e quindi discepoli seguendo la persona di Gesù. Tale percorso è alimentato dall’ascolto della Parola e la sua meditazione nel nostro cuore, dai sacramenti, dal rapporto con il prossimo e soprattutto con gli ultimi.

Nella vita ecclesiale non bastano la sola messa e la preghiera personale per dimorare nel Signore ma è necessario un itinerario formativo, ricordando che non si può essere annunciatori senza essere stati ascoltatori.

Relativamente alla “Santità della porta accanto”, ci rammenta che ciascuno di noi nella sua vita ha incontrato un santo, sia esso un sacerdote, un catechista, genitori, nonni, amici che hanno insegnato ad amare Dio e ad accoglierLo nella propria vita. La santità -ha detto- consiste nel fidarsi del progetto di Dio e restare nell’ambito di vita che il Signore ci ha assegnato.

Lorenzo Musmeci